

NOTA ISRIL ON LINE

N° 20 - 2014

**IMMIGRAZIONE
FENOMENO STRUTTURALE,
COME LA GLOBALIZZAZIONE**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IMMIGRAZIONE FENOMENO STRUTTURALE, COME LA GLOBALIZZAZIONE

di Nicola CACACE

Crescono le polemiche sugli sbarchi di migranti dall'Africa, si diffondono preoccupazioni sulla opportunità di una operazione di civiltà come la Mare nostrum, il clima elettorale favorisce interpretazioni populiste e razziste lontane dalla realtà.

La realtà come sempre è quella sostenuta dai numeri e dagli studi. Questi dicono cose chiare per lo più ignorate dai politici.

Primo che l'emigrazione è un fenomeno strutturale, come la globalizzazione, in crescita continua nel mondo, per molte cause, guerre e carestie, confronto via TV con le condizioni di vita di altri paesi, miglioramento dei livelli di scolarità dei paesi emergenti e soprattutto viaggi meno cari. Le migrazioni sono favorite dalla "morte della distanza", *The Death of Distance*, come l'*Economist* titolò un famoso numero anni fa. Il costo di trasporto di Bit e molecole è calato di molte volte negli ultimi anni. Basti pensare ai container, ai voli low cost, alle telefonate cellulari. Questo facilita le emigrazione: nel 2000 emigrarono nel mondo 200 milioni di persone, nel 2012 sono emigrate 232 milioni di persone, il 3,5% della popolazione mondiale che diventeranno 400 milioni tra 20 anni.

Secondo punto, l'Italia, con un movimento immigratorio annuo dall'estero di 300-350mila unità, pari al 5% della popolazione, è leggermente sopra la media mondiale, perché ha una denatalità nettamente superiore alla media mondiale e quindi ha bisogno di braccia che trovano lavoro nelle funzioni più umili.

Terzo elemento da considerare è che gli sbarchi dal Mediterraneo in Italia sono storicamente una piccola minoranza dell'immigrazione netta. Nel decennio 2000-2010 la media è stata di 20mila sbarchi l'anno contro quasi 400mila immigrati netti (cioè al netto delle partenze). Adesso gli sbarchi stanno aumentando, certamente favoriti dall'operazione Mare nostrum ma non toccheranno mai i livelli incautamente paventati dal ministro Alfano di "600mila persone aspettano dall'Africa di salpare per le nostre coste".

Al riguardo ci sono da fare due osservazione: se nei primi 4 mesi ci sono stati 22mila sbarchi, nell'intero anno non potranno mai toccare la cifra temuta da Alfano, al più potrebbero essere 70-80 mila. C'è poi da aggiungere che gli sbarchi, a differenza degli immigrati totali, sono all'80% rifugiati richiedenti asilo e non immigrati economici e che essi sono, per la maggior parte di passaggio, diretti ad altri paesi europei.

Perché Italia e Spagna, i paesi a più alta disoccupazione d'Europa, negli ultimi 15 anni sono stati quelli a più alta intensità immigratoria? Infatti l'Italia ha aumentato la popolazione tra 2000 e 2010 da 56 a 60 milioni per un'immigrazione netta enorme, di 4 milioni. Il primo fattore di attrazione dei flussi migratori è la domanda di lavoro. Italia e Spagna, paesi a più bassa natalità nel mondo, sono i paesi europei maggiormente investiti dagli immigrati. Come è possibile questo in paesi ad alta disoccupazione come Italia e Spagna? Perché in

generale in un paese operano due mercati del lavoro, nettamente distinti, quello delle badanti, dei contadini, dei pastori, degli edili, lavori di pulizia, lavori manifatturieri sporchi e pesanti, tutti lavori attrattivi quasi solo per gli immigrati anche perché generalmente mal pagati rispetto ai contenuti di fatica dei lavori stessi. Poi c'è il resto dei lavori cui concorrono i nativi, sempre più scarsi in paesi a bassa innovazione, dai lunghi orari di lavoro ed alte età pensionabili come Italia e Spagna.

Malgrado gli sbarchi abbiano influito poco, intorno al 5%, sulla massiccia immigrazione degli anni 2000, essi sono tacciati di "invasione" per speculazione ignorante dalla destra, per risposte culturalmente inadeguate della sinistra. Gli sbarchi hanno superato la quota dei 20mila annui solo nel 2011 per la coincidenza con la guerra in Libia e la primavera araba e la supereranno questo anno, essendo stati 22mila nei primi 4 mesi. Sono molti? Sicuramente sì, rispetto al passato, perché sono agevolati dall'operazione Mare nostrum, ma non rispetto all'immigrazione totale, che continua, sia pure con flussi inferiori.

Le speculazioni elettorali contro l'"invasione dei neri" si possono capire, certe esternazioni di responsabili governativi e di alti funzionari un pò meno! Gli sbarchi sono sicuramente accelerati dall'operazione Mare nostrum, un'operazione di civiltà dopo i 300 morti di Lampedusa, ma incideranno poco sull'immigrazione economica, essendo la maggioranza degli sbarchi di richiedenti asilo e di persone che vengono in Italia solo di passaggio. Certamente bisogna che l'Europa modifichi la sue politiche sull'immigrazione, su cui in passato nessun paese ha mai voluto delegare niente, deve fare un salto di qualità dettato dal carattere strutturale del fenomeno ed elaborare politiche comuni. Bisogna che l'Europa dia una validazione, anche economica, all'operazione Mare nostrum e bisogna che l'Italia, dopo un buon svolgimento della fase uno, quella dell'accoglienza, migliori nella fase due, la sistemazione dei rifugiati. Bisognerà ridurre dagli attuali 18 mesi a 6 mesi il periodo di detenzione nei CIE, centri di identificazione ed accoglienza e bisognerà abolire la ingiusta norma di Dublino, che obbliga ogni richiedente asilo a permanere nel paese d'ingresso.

Per quanto riguarda la sistemazione dei rifugiati, 20mila-30mila circa l'anno non possono essere un problema per un paese di 60 milioni come il nostro? Paesi come Germania, Francia e G.B. ne accolgono 5 volte di più Basterebbe guardare alle esperienze positive già fatte anche in Italia, dove ci sono Comuni in via di spopolamento, con case vuote e mestieri scomparsi che hanno accolto con vantaggi reciproci famiglie di rifugiati, sarti, calzolai, elettricisti, come in passato fu fatto con greci ed albanesi. Con un pò di fantasia e di organizzazione, la sistemazione dei rifugiati in piccoli centri potrebbe essere realizzata molto meglio delle attuali scandalose concentrazioni nelle grandi città e con vantaggi anche per le comunità nazionali.